

IO SONO LI

Regia: Andrea Segre - **Sceneggiatura:** A. Segre, Marco Pettenello - **Fotografia:** Luca Bigazzi - **Musica:** François Couturier - **Interpreti:** Zhao Tao, Rade Šerbedžija, Marco Paolini, Roberto Citran, Giuseppe Battiston - Italia/Francia 2011, 100', Parthenos.

La clandestina Shun Li lavora in un laboratorio tessile della periferia romana per ottenere i documenti e riuscire a far venire in Italia suo figlio di otto anni. All'improvviso viene trasferita a Chioggia per lavorare come barista in un'osteria. Qui conosce Bepi, un vecchio pescatore poeta di origini slave. Il loro incontro è una fuga poetica dalla solitudine, un dialogo silenzioso tra culture diverse. Ma alla loro amicizia si oppongono sia la comunità chioggiotta che quella cinese...

La tenera storia di Li piccola donna cinese che fa la barista a Chioggia, prende i toni morbidi della laguna e sembra una favola: Shun Li esce dal suo isolamento culturale e intesse rapporti di amicizia con gli avventori, in particolare con uno di loro, straniero come lei, anche se gli amici lo prendono in giro perché viene dalla Jugoslavia, ma si trova a Chioggia ormai da una vita ed è uno di loro, tanto che lo chiamano Bepi. Per interpretarlo Segre ha scelto il grande attore Rade Serbedžija (da Grljic, Tadic, Makaveiev, Paskalievic a *Harry Potter* e *Batman*), autentico poeta, autore di indimenticabili poesie sulla guerra (nel film si schermisce perché compone «solo rime», allusione che non sfuggirà ai suoi lettori e del resto il titolo internazionale del film è *Li and the poet*). Anche in questo caso la rudezza dei suoi ruoli consueti si smorza in una dolcezza protettiva nei confronti della piccola donna che ha il figlio lontano. Grande attrice anche lei, Zhao Tao, protagonista degli ultimi cinque film di Jia Zhang-ke, tra cui *Still life*, Leone d'Oro alla 63ª Mostra di Venezia. (...) Segre, veneto, orchestra alla perfezione l'atmosfera divertente ma non sempre limpida di un bar, dove dalle battute si può passare allo scherzo, alla frecciata e poi all'offesa. Soprattutto se al banco non c'è più la vecchia proprietaria a cui non bisognava spiegare cos'è un'ombra o uno spritz, ma una cinese che forse non sa fare neanche il caffè. Nell'euforica baldoria del bar emerge la realtà che di schiavitù si tratta, perché Li è tenuta legata al lavoro dai suoi capi, come le sue compagne, con il divieto assoluto di familiarizzare con gli stranieri e tanto meno lasciarsi andare a rapporti più stretti. E nel silenzio di Bepi filtra qualcosa di più dell'amarezza del passato. Mentre intorno, la fotografia di Luca Bigazzi (sua la fotografia anche nei documentari di Segre) scopre sorprendenti possibilità e prospettive, come quelle tra popoli tanto lontani. (Silvana Silvestri, *Il Manifesto*)

Andrea Segre da anni ci racconta "lo straniero", uomini e donne esclusi da un sistema che li sfrutta senza neanche guardarli, capirli. Siano essi africani o semplicemente di un quartiere satellite come Ponte di Nona. Dopo lo splendido e durissimo *Come un uomo sulla terra*, dopo il periferico e acuto *Magari le cose cambiano* e l'instan-doc *Il sangue verde*, questo giovane regista fa il grande salto e con *Io sono Li* ci regala uno dei più bei lungometraggi di finzione italiani degli ultimi anni. Una storia d'amore tra due stranieri, in un'Italia ottusa, in cui lo sguardo di Segre, originale e potente, sottolinea il razzismo meschino degli "italiani brava gente". E in un mondo che dal terrore dei Cinesi è passato a vederli come salvatori, lo sguardo di Zhao Tao, la dolente protagonista femminile, può dirci davvero molto. Un'opera profonda che ti entra dentro, anche grazie all'ottimo cast e alla magistrale fotografia di Luca Bigazzi. (Boris Sollazzo, *Liberazione*)